Utopia/Distopia. La nostra Pólis di domani 4

Andrea Fiore

Eclisse

Definitiva scomparsa o temporaneo occultamento?

Asterios N°61
Volantini militanti

Indice: Eclisse e pandemia, 3 • 1. Cos'è un'eclisse. *1.1 L'esperienza dell'eclisse*, 5 • *1.2 L'eclisse nella storia dell'astronomia*, 8 • *1.3 Eclisse ed emozioni*, 12 • 2. Cos'è una pandemia. *2.1 Epidemia o pandemia?*, 19 • *2.2 Le pandemie nella storia*, 22 • *2.3 Pandemia ed emozioni*, 32 • 3. Eclisse e pandemia oggi. *3.1 Tra alterazione dell'esperienza e ritorno nella totalità*, 39 • *3.2 Pandemia ed eclisse del mondo*, 48 • *3.3 L'eclisse della ragione: pandemia e futuro*, 52 • Conclusioni, 59.

Utopia/Distopia • La nostra Pólis di domani

E poi cosa succederà? Si chiede un personaggio dell'ultimo breve e intenso romanzo di Don De Lillo (*Il silenzio*, 2021). Ce lo chiediamo tutti. Come sarà il mondo post-Covid, come sarà la *nostra Polis di domani*? Come sarà il futuro del lavoro, come cambierà e se cambierà il nostro rapporto con la natura? E quale peso avranno le tecnologie digitali che hanno modificato lo statuto della socialità? Partendo da questi interrogativi, il lessico pandemico con le sue 14 voci fin qui pubblicate, volta pagina e colore.

Utopia/Distopia, la nostra Pòlis di domani è la sua nuova denominazione. Per ritornare ad interrogare l'utopia che è l'edificazione di una società migliore è utile mantenere la lente distopica come l'ineliminabile richiesta etico-politica di modificare o prevenire futuri disastri.

---

volantini militanti è una collana periodica della Asterios Abiblio Editore diretta da Asterios Delithanassis.
Direttore editoriale di Utopia/Distopia: Aldo Meccariello.
• prima edizione Settembre 2021 • © Asterios Abiblio editore, Trieste 2021 • posta: info@asterios.it • ISBN: 9788893133203
www.volantiniasterios.it • www.asterios.it
FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI AGOSTO 2021 DA PRINTBEE – NOVENTA PADOVANA.

Atque etiam quosdam cepere oblivia rerum
cunctarum, neque se possent cognoscere ut ipsi
(Tito Lucrezio Caro, *De rerum natura*, VI, 1213-1214)

Eclisse e pandemia

Cosa lega l'eclisse alla pandemia? Quest'ultima è un evento di tipo biologico che non ha nulla a che vedere con l'astronomia. Eppure, se si colgono alcuni spunti offerti dal suo significato figurato, l'eclisse può essere messa in relazione con la pandemia fornendoci una chiave di lettura per chiarire il nostro rapporto col mondo.

Il sostantivo "eclisse" (o "eclissi") e le forme verbali e aggettivali ad esso connesse hanno un duplice uso: da un lato si riferiscono al noto fenomeno astronomico, dall'altro sono impiegati in un senso figurato[1]. Così, il Sole è eclissato dalla Luna oppure la Luna viene eclissata dall'ombra della Terra; ma la bellezza di una donna eclissa (o viene eclissata da) quella di altre donne, la fama di un personaggio pubblico può eclissare quella di un altro, un malfattore può eclissarsi per far perdere le proprie tracce e così via. Quindi, "eclisse" indica un oscuramento, una sparizione o un abbandono (conformemente alla derivazione dal

[1] C'è anche un terzo significato, del tutto settoriale (probabilmente ignorato dalla maggior parte delle persone) e comunque riconducibile anch'esso all'idea di sparizione od oscuramento parziale o temporaneo: «in zoologia, l'assunzione da parte del maschio di alcuni uccelli, soprattutto anatidi, di un piumaggio meno vistoso di quello caratteristico del periodo degli amori». Cfr. La voce "Eclissi" (o "eclisse") nel dizionario Treccani online,
https://www.treccani.it/vocabolario/eclissi/
(consultato il 12/01/2021).

verbo greco ἐκλείπω, che vuol dire appunto "abbandonare" ma anche "sparire").

Osservare la realtà a partire dall'inedito binomio eclisse-pandemia può aiutarci non solo a comprenderla meglio, ma anche a rimodulare i nostri pensieri e comportamenti per volgerli in una direzione costruttiva. In *Esperienza e Natura*, il filosofo americano John Dewey (1859-1952) ci ricorda che il mondo è costitutivamente instabile e precario e che la vita umana consiste in una continua riorganizzazione del sé in rapporto all'ambiente (non solo in senso fisico-biologico) alla ricerca di strategie efficaci per superare le difficoltà e adattarsi ai cambiamenti[2]. Le pandemie non sono certo una novità nella storia umana, anche in quella più recente, e hanno sempre eclissato qualcosa nella vita delle persone, obbligandole ogni volta a rivedere, e finanche a ricostruire, le proprie esistenze individuali e collettive.

Perciò, si illustrerà anzitutto cosa siano eclisse e pandemia in una prospettiva scientifica e storica, rilevandone i rimandi reciproci. Poi, saranno sommariamente sviluppati alcuni temi di riflessione che, filosoficamente, suggeriscono una relazione più stretta tra le due e con l'esistenza umana.

Un primo spunto riguarda il piano esperienziale: la pandemia occulta alcuni aspetti del nostro rapporto con il mondo. Come l'eclisse ci impedisce la visione del Sole o della Luna, la pandemia ci impedisce un contatto pieno con gli altri e con l'ambiente. Siamo di fronte ad una effettiva menomazione dell'esperienza o solo ad una particolare si-

[2] Cfr. J. DEWEY, *Esperienza e natura*, a cura di P. Bairati, Mursia, Milano 2014, pp. 49 e 71. Questa visione costituisce un tratto caratterizzante dell'intera produzione deweyana.

tuazione d'esperienza tra quelle possibili? Un'altra questione concerne l'ambito dell'informazione (o disinformazione): le notizie sulla pandemia eclissano quelle su altri fatti che accadono nel mondo dandoci una visione sbilanciata e parziale della realtà. L'ultimo spunto coinvolge politica, storia, scienza e, ancora, disinformazione: le pandemie hanno sovente alimentato il complottismo e la distorsione delle informazioni, riconducibili alla nozione di "eclisse della ragione",[3] che nella pandemia di Covid-19 va rivisitata in virtù di un contesto profondamente mutato rispetto al passato, anche non troppo lontano. In particolare, il meccanismo che spinge gli uomini ad affidarsi a risposte semplificate e rassicuranti in situazioni critiche e complesse oggi si intreccia con il paradosso di un progresso tecnologico e scientifico che accentua, anziché attenuarle o eliminarle, le diseguaglianze economiche, sociali e politiche, provocando effetti che rischiano di essere più gravi della pandemia stessa.

1. Cos'è un'eclisse

1.1 L'esperienza dell'eclisse

Quando la Luna passa davanti al Sole e lo cela alla nostra vista si ha un'eclisse solare. Un'eclisse lunare avviene invece quando la Terra si interpone tra il Sole e la Luna, pro-

[3] L'espressione riprende il titolo di un libro di Max Horkheimer (1895-1973), filosofo della Scuola di Francoforte, di cui si parlerà più avanti. Sarà usata qui principalmente per riferirsi a idee e comportamenti non commisurati alla situazione in cui ci si trova (nella fattispecie la pandemia) e che non supportano un agire proficuo pienamente umano.

iettando la propria ombra sul nostro satellite che viene così oscurato. Nelle eclissi l'ombra gioca un ruolo importante per l'impatto visivo e psicologico che questi fenomeni hanno sempre prodotto negli esseri umani. Per avere un'idea, ecco una descrizione che mostra quanto possa essere impressionante un'eclisse totale di Sole.

Si alza un misterioso vento freddo. L'ombra arriva correndo come un uragano sul mare. La luce collassa e nel giro di pochi secondi cala una notte metallica. La velocità con cui subentra la notte coglie la mente alla sprovvista. All'orizzonte, irraggiungibili, le vestigia del giorno: un crepuscolo aranciato a trecentosessanta gradi, come se lo scenografo avesse sbagliato a proiettare il tramonto. In mezzo a tutto questo danza un sole nero non più fornace ma pietra sfortunata; brilla una chioma argentata di vecchia divinità celeste; rilucono stelle che si sono fatte sorprendere fuori posto dalla notte fuori tempo. [...] Il cervello reagisce spasmodicamente ma non reperisce nei cataloghi della memoria nessuna risorsa, non sa proporre nessuna via d'uscita. Dopo varie ricerche suggerisce sconsolato: paesaggio onirico? Il malessere è inevitabile: si vorrebbe che la cosa finisse presto[4].

È un'esperienza estraniante che d'improvviso ci mostra le cose da un'altra prospettiva, sconvolge (è proprio il caso di dirlo: eclissa) per un certo tempo le nostre abituali certezze sul mondo in cui viviamo. E l'eclisse di Luna non è da meno, come ci suggerisce ancora Roberto Casati.

Per la prima volta ho *visto* la luna per quello che è veramente [...] La luna è un sasso tenebroso piuttosto cospicuo che se ne sta a una certa distanza sopra la mia testa e stranamente non mi cade addosso. Naturalmente conoscevo le leggi che la tengono ben salda in orbita, ma i

[4] R. Casati, *La scoperta dell'ombra*, Laterza, Roma-Bari 2008, pp. 87-88. Casati descrive la sua esperienza dell'eclisse totale di Sole dell'11 agosto 1999, vista dall'area del Mar Nero.

miei occhi, non abituati a vedere pietre sospese nel cielo, non volevano sentire ragioni. Come del resto era sfuggita ai miei occhi l'idea, peraltro a me perfettamente nota, che la luna sia un grosso sasso scuro: di solito la luce diafana della superficie lunare regala allo sguardo l'illusione di una lanterna delicata e leggera[5].

Da queste descrizioni emergono due fatti molto importanti: nel modificare la quotidiana, abituale prospettiva sui corpi celesti a noi più vicini, l'eclisse ce li fa vedere come effettivamente sono, inoltre ce ne rivela aspetti nuovi, utili anche a capire meglio come è fatto l'universo.

C'è però voluto molto tempo per giungere ad una appropriata comprensione scientifica delle eclissi, modificando radicalmente la percezione del senso comune, e a sfruttarne l'osservazione per estendere le nostre conoscenze sull'universo in cui viviamo. Tutto è nato dalla meraviglia, corrispondente al θαυμάζειν di fronte allo spettacolo del mondo che, come notava Aristotele, è un atteggiamento profondamente umano e nella sua espressione più piena appartiene al filosofo[6]. Tale atteggiamento spinge all'indagine finalizzata a capire il reale piuttosto che a conseguire qualche vantaggio pratico, ci porta dal noto all'ignoto, dal familiare a ciò che ci turba e ci sorprende (come constatare che la Luna non è che un enorme sasso sospeso sulle nostre teste). Nella storia dell'astronomia si è giunti abbastanza presto a capire che le eclissi solari e lunari dipendono da un determinato posizionamento reciproco di Sole, Terra e Luna, ma il quadro cosmologico di riferimento ha impiegato parecchi secoli ad essere definito come lo conosciamo oggi.

---

[5] Ivi, p. 4.

[6] Cfr. ARISTOTELE, *Metafisica*, I, 2, 982b-983a.

1.2 L'eclisse nella storia dell'astronomia

Le cognizioni astronomiche dei popoli del Vicino Oriente erano legate alla religione e al mito e venivano impiegate per scopi pratici, ad esempio per rendere più accurate le predizioni astrologiche, come facevano i Babilonesi, oppure per calcolare con precisione il momento in cui annualmente si verificava la piena del Nilo, presso gli Egizi[7]. Per questi ultimi, il Sole e la Luna erano divinità trasportate su barche lungo un fiume che scorreva tutt'intorno alla Terra. Durante il suo viaggio diurno, il Sole talvolta veniva assalito da un enorme serpente che ne provocava l'eclisse. Una cosa simile accadeva di notte alla Luna, che subiva regolarmente l'aggressione di una scrofa il quindicesimo giorno di ogni mese. Dopo due settimane di agonia, la Luna moriva per poi nascere di nuovo. Alcune volte la scrofa la inghiottiva del tutto per un certo tempo, causandone l'eclisse[8].

Forse è stato Talete di Mileto a comprendere per primo le vere cause delle eclissi di Sole e di Luna, riuscendo a predire un'eclisse solare grazie alle sue conoscenze di geometria. In realtà è assai probabile che si tratti di leggende costruite sulla sua grandissima fama di sapiente[9]. È in ogni caso dagli antichi filosofi greci che le eclissi iniziano ad essere agganciate a spiegazioni razionali e non più solo mitico-religiose, anche se tali spiegazioni risultano spesso

[7] Cfr. J.L.E. Dreyer, *Storia dell'astronomia da Talete a Keplero*, Feltrinelli, Milano 1980[3], p. 1; M. Hoskin, *Storia dell'astronomia*, BUR, Milano, 2017, p. 43.

[8] Cfr. J.L.E. Dreyer, *Storia dell'astronomia da Talete a Keplero*, pp. 3-4.

[9] R. Casati, *La scoperta dell'ombra*, p. 95; J.L.E. Dreyer, *Storia dell'astronomia da Talete a Keplero*, pp. 11-12.

errate e fantasiose per l'impiego di un'astronomia "percettiva" o naturale in luogo di una "strumentale"[10]. Tuttavia, la strada da loro intrapresa porta presto a risultati che in alcuni casi ci appaiono davvero sorprendenti, se consideriamo che si era agli inizi dello studio razionale dei fenomeni celesti, che la base metodologica era assai diversa da quella della scienza moderna e che non c'erano mezzi tecnologici a disposizione. I pitagorici sfruttarono le eclissi lunari per affermare la sfericità della Terra semplicemente osservandone l'ombra proiettata sulla superficie della Luna. Eratostene (III-II sec. a.C.) riuscì a calcolare con buona approssimazione la circonferenza terrestre basandosi sulla misurazione degli angoli formati dai raggi solari in rapporto ad uno gnomone in due località dell'Egitto, Siene (Assuan) e Alessandria, situate alla medesima longitudine ma a 5000 stadi di distanza l'una dall'altra.

In ogni caso, è la cosmologia di Aristotele che si afferma come modello esplicativo dell'universo dal IV secolo a.C. fino all'inizio dell'Età Moderna. La ragione di tale successo sta nel fatto che la cosmologia aristotelica fondeva l'autorevolezza di un'elaborazione intellettuale con quanto già era consolidato nel senso comune: una Terra ferma sotto i nostri piedi con le sfere celesti, armoniche e immutabili, a ruotare intorno ad essa. L'*Almagesto* di Tolomeo (II sec. d.C.) finisce col ratificare questa visione attraverso una sintesi rivisitata e documentata di tutte le conoscenze astronomiche dell'antichità greca offrendo, sia agli antichi che ai medievali, circostanziati modelli geometrici dei moti dei sette "pianeti" che consentono di calcolare le loro posizioni indefinitamente nel futuro[11].

---

[10] R. Casati, *La scoperta dell'ombra*, p. 73.

Gli astronomi dell'età moderna sconvolgono non solo l'antica costruzione cosmologica aristotelico-tolemaica, ma l'intera concezione del sapere scientifico riedificandolo fin dalle fondamenta. La vecchia percezione del senso comune avvalorata nei secoli dall'*auctoritas* aristotelica viene spazzata via. La Terra non è più ferma, ma diventa un pianeta come gli altri che viaggia ad enorme velocità nello spazio, ruotando su sé stessa e intorno al Sole. Le nuove idee non vengono accolte con favore da tutti e subito, ma si affermano dopo una dura lotta contro i sostenitori delle vecchie concezioni del cosmo e della scienza. Come ben sintetizza Hoskin, «la storia della cosmologia non è la storia facile del rifiuto di idee assurde a favore di idee che (magari dopo un attimo di riflessione) si rivelano chiaramente vere, ma la saga eroica del rifiuto di ciò che sembra chiaramente vero a favore di ciò che sembra assurdo»[12].

In epoca moderna, la meraviglia che sempre ha riempito l'animo degli esseri umani di fronte allo spettacolo dell'universo si coniuga, tra le altre cose, all'insofferenza di molti studiosi provocata da vari elementi poco convincenti del sistema aristotelico-tolemaico[13]. La rivoluzione copernicana scalza il vecchio modello cosmologico, assumendo i tratti di una lotta contro il pregiudizio attraverso un atteggiamento critico nei confronti della tradizione e una mentalità aperta al nuovo anche quando appare strano e destabilizzante.

---

[11] Non senza sollevare problemi e discussioni, specialmente presso gli astronomi arabi ed europei del Medioevo. Cfr. M. Hoskin, *Storia dell'astronomia*, Rizzoli, Milano 2017, pp. 66 e 70. I sette "pianeti" sono in realtà cinque tra i pianeti del sistema solare (Mercurio, Venere, Marte, Giove, Saturno) più il Sole e la Luna.

[12] Ivi, p. 49.

[13] Cfr. ivi, p. 66; J.L.E. Dreyer, *Storia dell'astronomia da Talete a Keplero*, p. 226 e *passim*.

I passaggi-chiave di questo breve *excursus* nella storia dell'astronomia possono essere sintetizzati come segue. Al principio, l'osservazione e lo studio dei fenomeni celesti erano associati a spiegazioni religiose e mitologiche e venivano sfruttati per scopi pratici; con la nascita della filosofia in Grecia, la cosmologia perde quella connotazione mitico-religiosa e pratica, diventa razionale e si avvale di un metodo matematico-geometrico prevalentemente osservativo; la scienza moderna mette in campo nuove teorie e soprattutto elabora un metodo innovativo, quello sperimentale, giungendo a scoperte rivoluzionarie che vanno oltre il senso comune. Una volta gettate le basi dell'astronomia e della scienza moderne ad opera dei vari Copernico, Keplero, Brahe, Galileo, col tempo sono state ampliate le conoscenze sui corpi celesti e sull'universo.

In questo quadro, l'eclisse può essere considerata un esempio di come lo studio entro una nuova cornice cosmologica ed epistemologica di un fenomeno naturale già noto abbia potuto, da un lato, supportare la prospettiva "estraniante" della scienza moderna di contro a quella del senso comune e, dall'altro, fornire un punto di vista più vantaggioso per ulteriori scoperte. Infatti, l'osservazione sistematica delle eclissi solari nel XIX secolo ha portato ad una più approfondita comprensione della struttura degli strati esterni del Sole[14]. Inoltre, lo studio delle eclissi storiche registrate dagli astronomi del passato ci fornisce oggi dati utili, ad esempio, per verificare l'ipotesi che il Sole si stia contraendo oppure per capire la tendenza della velocità di rotazione della Terra[15].

---

[14] M. Hoskin, *Storia dell'astronomia*, pp. 289-293.

[15] Cfr. G. Vanin, *Le eclissi, come osservarle, come capirle*, Mondadori, Milano 1999, pp. 24-26.

1.3 Eclisse ed emozioni

Gli scienziati dell'età moderna sono un caso di quello che si potrebbe definire *ingegno emozionale*, vale a dire quella ben dosata miscela che fonde una peculiare sensibilità verso il mondo con una solida visione matematico-geometrica, una certa forza di carattere e la capacità di guardare oltre l'apparente e il noto.

Così si esprime Dreyer a proposito dell'intuizione di Copernico, per cui certe complicazioni tipiche del sistema tolemaico (come gli epicicli e i deferenti dei pianeti) potevano essere pacificamente abolite ammettendo l'idea che fosse la Terra a ruotare intorno al Sole e non il contrario:

> la sua emozione nell'accorgersi che quest'ipotesi avrebbe realmente "salvato i fenomeni", come dicevano gli antichi, che essa avrebbe spiegato come mai Mercurio e Venere non si allontanano mai dal Sole e perché tutti gli altri pianeti presentano tante strane irregolarità nel loro moto annuo, la sua emozione nel trovare questa soluzione chiara e meravigliosamente semplice dell'antico mistero, dev'essere stata tanto grande quanto quella che provò Newton quando, molto più tardi, scoprì la legge della gravitazione universale[16].

Non solo lo scienziato non è affatto alieno dalle emozioni, ma è proprio l'originaria emozione del θαυμάζειν che lo spinge sulla via della ricerca e gli procura gioia profonda per una scoperta, come forse provò Copernico elaborando la sua teoria eliocentrica.

L'emozione è di supporto al percorso di ricerca scientifica nella misura in cui essa è "sana"[17]. Cosa ciò significhi

[16] J.L.E. Dreyer, *Storia dell'astronomia da Talete a Keplero*, p. 284.
[17] Utilizzo per contrasto l'aggettivo "sano" riferito all'emozione com'è

può essere chiarito ricorrendo alla definizione che ha dato dell'emozione il filosofo americano John Dewey: essa è un'unità di esperienza che risulta dalla coordinazione tra attività senso-motorie, ideo-motorie e motorio-vegetative, che implica una valutazione cognitiva dell'oggetto emotigeno ed ha in sé una disposizione all'azione e un effetto diffusivo che si riverbera nella coscienza[18]. Quando non possiede queste caratteristiche, un'emozione non solo non è sana, ma non può nemmeno essere definita una vera e propria emozione. Per Dewey, l'emozione autentica è in sintonia con la situazione d'esperienza che stiamo vivendo e ci integra in essa coinvolgendoci in quanto complesso *body-mind*.

Questo genere di sintonia tra uomo e mondo traspare dalle pagine di Galileo Galilei, in cui si nota in modo esemplare come lo scienziato sia animato da una *verve* emozionale derivante da una particolare sensibilità verso il reale, che è *estetica* in un significato ampio[19] e che conferisce al-

---

definita da Dewey poiché egli stesso scrive che «per noi la cosa folle, *insana*, è quella che viene strappata dal contesto comune e che resta sola e isolata, come lo è di necessità ogni cosa che abbia luogo in un mondo completamente diverso dal nostro». J. DEWEY, *Arte come esperienza*, a cura di G. Matteucci, Aesthetica Edizioni, Palermo 2012, p. 197 (il corsivo è mio). Queste considerazioni sono inserite nel discorso sulla qualità di un'opera d'arte, ma stanno comunque ad indicare che se un'esperienza qualsiasi (quindi anche un'esperienza che comprende un'emozione) è priva di un contesto di relazioni, essa perde significato ed è incoerente. Cfr. anche: J. DEWEY, *Democrazia e educazione*, a cura di C. Sini, Sansoni, Firenze 2012, p. 44.

[18] Cfr. J. DEWEY, *The Theory of Emotion. (II) The Significance of Emotions*, in *The Early Works 1882-1898*, vol. 4, ed. by J. A. Boydston and W.A.R. Leys, Southern Illinois University Press, Carbondale 1971, pp. 180-181.

[19] In senso deweyano, questa sensibilità corrisponde alla capacità di

l'uomo di scienza una prospettiva vasta e profonda, una sorta di marcia in più che gli fa vedere nel mondo cose che le persone comuni non riescono a scorgere. Così, Galileo osserva le stelle «con incredibile godimento dell'animo». Pervaso da questa emozione prova a riflettere su come misurarne le distanze ed infine ci riesce[20]. Ancora, l'osservazione dei giochi di luce e ombra sulla superficie lunare, che Galileo mette a confronto con quelli di monti e valli terrestri, «induce maggior meraviglia», portandolo a mettere sulla carta le immagini viste attraverso il cannocchiale, traducendole in schizzi la cui freschezza e vivacità li elevano a dignità artistica[21]. La sensibilità verso il mondo e i fenomeni celesti porta Galileo a realizzare un'esperienza *estetica*, in cui la relazione integrata tra essere umano ed ambiente implica e nello stesso tempo sviluppa un occhio particolare sulle cose che si rivela essenziale per favorire la scoperta. L'accurata descrizione galileiana della superficie lunare nel *Sidereus Nuncius* mette in luce una notevole somiglianza tra l'attenzione dell'astronomo nel registrare e interpretare i fenomeni celesti e quella che un pittore dedica al soggetto del suo quadro per coglierne gli aspetti salienti e crearne una rappresentazione efficace sulla tela. In tal modo si dà forma a una visione del reale improntata ad un atteggiamento non soltanto libero il più possibile da pregiudizi ed aberrazioni che possano falsarne

---

esperire il reale in modo completo, cioè in sintonia con la situazione d'esperienza concepita come un intero, senza che i suoi elementi costitutivi siano considerati o tenuti separati. Cfr. ad esempio: J. DEWEY, *Arte come esperienza*, p. 62.

[20] G. GALILEI, *Sidereus Nuncius*, ed. speciale per il *Corriere della sera*, RCS, Milano 2010, p. 71.

[21] Ivi, pp. 74-75.

la comprensione, ma anche aperto alla sua costitutiva complessità.

La riflessione intorno alla nozione di eclisse si innesta sulle tappe principali della storia dell'astronomia e della scienza che abbiamo in breve ripercorso e, inoltre, si intreccia con la sfera affettiva e cognitiva dell'essere umano, la cui integrazione nella costituzione umana può offrire all'indagine scientifica una prospettiva privilegiata sul reale. Una mancata sintonia tra la dimensione affettiva e quella cognitiva porta invece ad una visione frammentaria e sconnessa del mondo e, di conseguenza, ad un agire poco efficace o addirittura sbagliato. Quando l'emozione è priva della sua componente cognitiva, prevale quello che Dewey chiama "sentimentalismo".

In *My Pedagogic Creed* il filosofo americano afferma che le emozioni sono un riflesso delle azioni, intendendo che le emozioni sane non sono mai scollegate dall'azione e che separare quest'ultima da un'emozione significa «introdurre uno stato mentale malsano e poco fermo»[22] che ha come conseguenza, appunto, il sentimentalismo, dannoso per gli uomini e le loro relazioni non meno che la *routine*, il formalismo o l'ottusità[23]. L'emozione sana coincide con il valore che essa riveste per l'azione ovvero con la misura della partecipazione dell'individuo alle relazioni nella situazione che sta vivendo. Ad esempio, un bambino che piange perché ha fame mentre gli si sta preparando il cibo in sua presenza è in uno stato di disagio e di rabbia fino a che non si interessa a ciò che stanno facendo per lui le per-

[22] J. DEWEY, *My Pedagogic Creed*, in *The Early Works 1882-1898*, vol. 5, ed. by J.A. Boydston and William R. McKenzie, Southern Illinois University Press, Carbondale 1972, p. 93.
[23] *Ibidem.*

sone intorno. In tal caso, si connette alla situazione ed inizia a considerare la sua fame intelligentemente, cioè riconosce la sua condizione e comprende che potrà di lì a poco mangiare. Viceversa, se reagisce unicamente e ciecamente al proprio impulso organico senza sintonizzarsi sulla situazione complessiva in cui si trova, la sua rabbia e il suo disagio cresceranno finché non cesserà l'impulso biologico della fame ingerendo il cibo. In questo secondo caso, l'emozione non è sana (o addirittura è una non-emozione) secondo Dewey, ossia ha una connotazione negativa perché diventa un mero sfogo fisico che nello stesso tempo genera ed è dovuto a un effetto di disarticolazione e sconnessione nella relazione tra l'individuo e l'ambiente e produce un'azione non adeguata perché separata dal significato della situazione[24]. La "sanità" di un'emozione consiste quindi in una qualità di appropriatezza o proporzionatezza, cioè in una misura che la convoglia in un rapporto integrato ed equilibrato del soggetto con l'ambiente.

Le emozioni di paura e angoscia che possiamo provare di fronte ad un'eclisse di Sole o di Luna sono, da un lato, impulsive e testimoniano il nostro retaggio evolutivo, per cui conserviamo ancora nelle aree più antiche del nostro cervello quei meccanismi ancestrali che servivano ai nostri progenitori per difendersi e che scattano di fronte a situa-

[24] Cfr. J. Dewey, *Democrazia e educazione*, p. 35. Nell'esempio di Dewey emerge l'intenzionalità di un'emozione, che risiede non solo nel fatto che essa abbia un oggetto ma anche nella sua capacità valutativa in relazione a quell'oggetto. Se all'intenzionalità di un'emozione manca la capacità valutativa, si può dire che l'emozione stessa sia in qualche modo incompleta e pertanto "non sana" o, se si preferisce, inappropriata. Cfr. M.S. Brady, *Emotional Insight. The Epistemic Role of Emotional Experience*, Oxford University Press, Oxford 2013, p. 29.